

Borsa
+0,35%
Indice
Mib 1145
(*14,5 dal
2-1-1989)



Lira
In prevalente
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Balzo
in su
(1300,42 lire)
Il marco
in calo



ECONOMIA & LAVORO

Sanità
A gennaio
si rischia
la paralisi

ENRICO FIERRO

ROMA. «Il nostro senso di responsabilità si sta veramente esaurendo e la situazione potrebbe esplodere immediatamente dopo le feste, a gennaio. Lo hanno detto ieri i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil del settore sanità nel corso di una conferenza stampa. Si è parlato del rinnovo del contratto, scaduto ormai da due anni, ma anche del recente disegno di legge di riforma del servizio sanitario nazionale. Azienda pubblica di servizio sanitario, profili professionali, superamento delle vecchie logiche di gestione lottizzata della Usl, nella opposizione ad ogni ipotesi di sperequazione di trattamenti tra le categorie sanitarie: sono questi i punti della piattaforma confederale. L'attenzione dei rappresentanti sindacali si è concentrata sull'articolo 9 del disegno di legge Di Lorenzo. «Il sindacato - ha detto Moreno Gori, segretario della Fios Cisl - rifiuta nettamente la contraddizione di un rapporto di lavoro che si vuole far diventare privatistico soltanto ai fini del negoziato salariale». In sostanza, per il sindacato, con questa parte del disegno di legge, il governo oppone una serie di «alibi» e «laccioli» alla contrattazione che servono solo ad irrigidire il rapporto di lavoro per tutto ciò che riguarda l'ordinamento giuridico, la struttura delle qualifiche professionali, l'accesso alla formazione ed alla qualificazione professionale.

Sul contratto le tre confederazioni puntano ad una ripresa del rapporto tra tutte le parti pubbliche, governo, regioni, Ance (l'Associazione dei comuni). Netto rifiuto, comunque, all'ipotesi che sembra farsi strada in queste settimane di un «contratto-ponte» giudicato liquidatorio delle attese degli operatori, inconsistente e inattuabile. Per Sergio D'Antoni, segretario generale del Cisl, la colpa dei ritardi del rinnovo dei contratti del pubblico impiego è nell'atteggiamento dilatorio del governo, «che si ostina ad applicare regole vecchie e inadeguate». Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, ha messo in guardia il governo dall'accettare la richiesta dei sindacati autonomi di una scala mobile «anomala» per i medici, «diversamente - ha detto - non avremmo problemi a richiederla per tutti i lavoratori del pubblico impiego».

Un deciso no all'ipotesi del contratto «ponte» è venuto anche da parte dei sindacati autonomi. Il ministro della Sanità ha dichiarato il coordinatore delle dodici sigle aderenti alla Cómmed e segretario dell'Anabò-Simp, Aristide Paoli - «voglio mortificare una tomata contrattuale contro la volontà della stragrande maggioranza dei medici pubblici, ma anche di altre categorie di dipendenti della sanità, per un vero contratto di lavoro».

Vano anche l'ultimo tentativo di accordo tra sindacati e istituti di credito «Acri e Assicredito non trattano»

Ultime ore per andare in banca

Si annuncia una fine d'anno tutt'altro che lieta per chiunque abbia bisogno di qualche servizio dalle banche. I disagi dei giorni scorsi sembrano infatti destinati ad aumentare dopo il sostanziale fallimento dell'ultimo round della trattativa tra sindacati e Assicredito (oggi un ultimo tentativo disperato): in sostanza le prossime quarantotto ore potrebbero essere le ultime utili per ritirare stipendi e tredicesime.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Se dovete effettuare operazioni in banca è meglio che vi affrettate. Oggi e domani infatti sono probabilmente gli ultimi giorni utili per ritirare stipendi, pensioni e tredicesime prima del black-out degli sportelli che si protrarrà fino al primo gennaio. La riunione di ieri tra i sindacati del credito e le associazioni imprenditoriali non ha sortito nessun effetto pratico. Per oggi è previsto un nuovo incontro, ma una revoca in extremis delle agitazioni ap-

pare comunque improbabile. Rimangono tutti confermati dunque gli scioperi indetti dalle organizzazioni confederali della Federazione lavoratori bancari e dagli autonomi di Fibi e Falcri. Le astensioni dal lavoro interessano gli istituti di credito (ma non le Casse rurali e artigiane) di tutto il paese nelle giornate del 27, 28 e 29 dicembre. In pratica - considerando i sabati, le domeniche e le festività - le banche resteranno chiuse dieci

giorni. La sola eccezione sarà probabilmente quella del Veneto, dove si prevede uno sciopero regionale per il 5 gennaio. Nei grandi centri tuttavia alcuni sportelli rimarranno comunque aperti, assicurando ai clienti, visto il carattere articolato delle agenzie. Fibi, Fibi e Falcri denunciano l'atteggiamento «arrogante e dialettico» degli imprenditori, sui quali - a loro giudizio - pesa la responsabilità dell'inasprimento della vertenza. Sino ad oggi, in effetti, Acri e Assicredito (che rappresentano rispettivamente gli interessi degli Istituti di Risparmio e degli Istituti di credito) hanno costantemente risposto picche a tutte le richieste avanzate dai lavoratori, dando l'impressione di volere ottenere mano libera sul terreno dei trasferimenti, dell'orario di lavoro e dei trattamenti economici, puntando magari sulla con-

trapposizione tra sindacati e utenza. Alla protesta del personale impiegato si aggiunge quella dei dirigenti (scenderanno in stato di agitazione il 29 dicembre) che avanzano richieste in materia di retribuzione e mobilità. Nei prossimi giorni, pertanto, i disagi si preannunciano pesanti, anche se i sindacati insistono nel ribadire il proprio impegno per salvaguardare i diritti degli utenti. «Gli scioperi, dicono, sono stati proclamati con grande attenzione verso la clientela bancaria, proprio per poter garantire il più possibile il pagamento di tredicesime, pensioni e stipendi». I sindacati proseguono ricordando che «in un quadro di generale correttezza si sono registrati momenti di tensione, laddove il sistema dei pagamenti mostra la maggiore arretratezza». Il riferimento, neanche troppo larvato, è a quanto accaduto nei

giorni scorsi a Napoli, dove si sono verificate scene da guerriglia urbana (con tanto di blocchi stradali e falò) in conseguenza dello sciopero della sede centrale del Banco di Napoli, che ha impedito il pagamento delle tredicesime. Impiegati del Comune e operatori delle Usl del capoluogo campano, visti chiudere in faccia le porte dell'agenzia di via Roma, hanno dato vita ad una violenta protesta bruciando in strada copertoni e sacchi di immondizia e bloccando il traffico per diverse ore. Ieri, intanto, altre agitazioni si sono verificate in molte città. Manifestazioni per il rinnovo del contratto di lavoro si sono tenute a Torino, Milano e a Roma sotto la sede dell'Assicredito, dove era in corso l'incontro tra le parti. Sempre a Roma si è svolta una manifestazione dei lavoratori delle esattorie, che sollecitano

l'Anert (l'associazione che raggruppa le aziende del settore) ad avviare le trattative per il nuovo contratto. Sul fronte del negoziato, si diceva in apertura, non si registrano novità di rilievo. Nell'incontro di ieri i rappresentanti delle banche hanno presentato un nuovo documento incentrato sul problema della mobilità del personale verso altre aziende del ramo bancario e finanziario. Nel documento An e Assicredito prevedono tre diversi tipi di gestione dei trasferimenti, a seconda che questi avvengano verso nuove società di leasing e factoring, tra aziende dello stesso gruppo o verso imprese da scorpori, cessioni e fusioni. Secondo i sindacati il documento, pur rimanendo dentro un'ottica tutta interna agli interessi delle banche, segna un minimo passo avanti rispetto alle chiusure del passato. Oggi il secondo round.

Durissimo il calendario degli scioperi: in pratica gli sportelli resteranno chiusi da sabato a Capodanno

Nonostante le promesse, non pagate le tredicesime

Portuali ancora senza stipendi invadono il centro di Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSSELLA MICHIERZI

GENOVA. Sciopero dei vigili urbani, che dalle 7,30 alle 8,30 hanno incrociato le braccia per protestare contro la mancata applicazione di un accordo sottoscritto con il Comune per la riorganizzazione e un miglior funzionamento del settore. Sciopero e corteo degli studenti di quattro scuole comunali, che protestavano contro la giunta per lo stato di deterioramento degli edifici che li ospitano. Sciopero e manifestazione in piazza di un migliaio di portuali con i loro mezzi meccanici per il mancato pagamento, dopo una estenuante attesa di promesse e impegni e delusione, delle tredicesime e delle mensilità arretrate da ottobre.

Il tutto in un'unica mattinata, per di più piovosa e preannata, e a Genova ieri è stato caos. Per di più se l'intera città è stata paralizzata in un colossale ingorgo, e soltanto nel pomeriggio la situazione era tornata alla relativa normalità di questo periodo di superaffollamento. Per i portuali tutto è iniziato, come dicevamo, con l'ennesima beffa. L'ultima promessa, un telex di lunedì scorso, assicurava per ieri l'arrivo dai fondi centrali di 6 miliardi e rotti di salario differito con conseguente pagamento delle tredicesime e a saldo delle mensilità di ottobre, novembre e dicembre. Martedì è stato il giorno dei dubbi e delle

perplexità: ci sarà davvero il preannunciato a favore della Cgil? Ieri mattina il consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro avrebbe dovuto sbloccare l'erogazione basandosi sulle garanzie dei Fondi centrali, e invece niente; si parla di non meglio precisati «intralci di ordine tecnico», e quando la notizia arriva a San Benigno una infuocata assemblea dei soci della compagnia si trasforma in sciopero e manifestazione: in mille scendono in corteo, e con carrelli elevatori, autocarri e altri grandi mezzi meccanici raggiungono Corvetto, dove hanno sede sia la prefettura sia la Banca Nazionale del Lavoro, e con un'ora di perdurio testimoniano tutta la loro rabbia e delusione.

Nel pomeriggio la situazione si sblocca: il presidente del Consorzio autonomo del porto ammiraglio Giuseppe Francese annuncia che si renderà garante presso la Bnl, questa mattina, quindi, i soldi dovrebbero arrivare, senza più «intralci di ordine tecnico». Tutto a posto allora? Naturalmente no. «Dover scioperare per ottenere il proprio salario - sottolinea Franco Mariani, responsabile nazionale per il Pci del settore porti e trasporti - è il risultato vero della riforma Prandini; per il resto i lottatori sono in calo, siamo lontani da qualsiasi rilancio dei nostri scali marittimi, la confusione gestionale è totale; la manna è arrivata soltanto per alcuni armatori privati, e il bilancio finisce qui. Senza



VEDUTA DEL PORTO DI GENOVA

contare che la manifestazione di ieri avrà strascichi giudiziari (sotto forma di denuncia per blocco stradale) ed ha già comunque suscitato una reazione di dura polemica da parte del sindaco Cesare Campar. Il quale, in una nota diffusa dal Comune, parla di «iniziativa attuata con assoluta indiffe-

renza e totale disprezzo dei diritti e delle esigenze della collettività cittadina». Siamo stupiti e amareggiati - ribatte la Fli-Cgil - per le affermazioni di dura polemica da parte del sindaco Cesare Campar. Il quale, in una nota diffusa dal Comune, parla di «iniziativa attuata con assoluta indiffe-

La Fed allenta i tassi d'interesse



La Federal reserve ha lanciato un'operazione di pronti contro termine allo scopo di ammorbidire la stretta monetaria. Dall'8,43% il tasso sui fondi federali è sceso all'8,37% e gli analisti prevedono ormai che nei prossimi giorni si attesterà sull'8,25%. L'operazione ha l'obiettivo di immettere liquidità. Il dollaro ha reagito subito ed è stato trattato a New York con perdite di 14 lire e di più di un penny rispetto alle chiusure europee. Poi si è stabilizzato su 1,73 marchi e 1288 lire. In Europa, gli effetti dell'invasione di Panama hanno fatto volare il dollaro sopra le 1300 lire.

Evasione redditi da capitale: proposta Pci e Sinistra indipendente

I gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente hanno presentato una proposta di legge (firmata da Visco, Reichlin e Napolitano) per combattere l'evasione fiscale sui redditi da capitale, in seguito alla liberalizzazione dei movimenti prevista per il 1990. Il provvedimento prevede un sistema di raccolta di informazioni sui capitali esportati da parte degli intermediari e alcuni obblighi di dichiarazione da parte dei contribuenti.

Approvati al Senato aumenti ai magistrati

La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato ieri un disegno di legge in materia di trattamento economico e di quiescenza del personale della magistratura. Il provvedimento approvato cerca di sciogliere una serie di nodi derivanti anche da recenti pronunce giuridiche che hanno dato un'interpretazione estensiva della legge del 1985, nel senso di ricomprendere negli scatti tutte le classi ed aumenti goduti nella carriera, con pesanti maggiori oneri.

Il consiglio Cee vara le norme antitrust

Il regolamento sulle fusioni, sulle concentrazioni di aziende - insomma la norme antitrust - dovrebbe essere approvato oggi dalla Cee, nella sessione del consiglio dedicata al «mercato interno». L'approvazione della normativa comunque non sembra facile. Il governo tedesco preme, infatti, perché sia concessa ai singoli Stati la facoltà di impedire una concentrazione che sia giudicata lesiva della concorrenza internazionale, anche quando - nel caso di operazioni che superino la soglia dei 5 miliardi di Ecu - l'affare ricadrebbe sotto la giurisdizione della Cee.

Enimont, faccetta tra Cagliari e Fracanzani

Sallustiana e che è durata un'oretta - viene mantenuto il più stretto riserbo. Cagliari, però, qualcosa in più l'ha detto nel tradizionale messaggio di fine anno, inviato ai dipendenti del gruppo. In sostanza, il presidente ha affermato che, per l'Eni, la chimica non si vende, né tantomeno si svende.

La Jugoslavia decide la convertibilità del dinaro

La Jugoslavia (meglio: il consiglio delle repubbliche autonome) ha approvato la convertibilità del dinaro, a partire dal primo gennaio. La proposta all'assemblea era stata fatta lunedì scorso dal premier jugoslavo Markovic, con l'obiettivo di frenare l'inflazione che quest'anno, nel paese balcanico, ha superato il duemila per cento.

FRANCO BRIZZO

Costo del lavoro, salta la scadenza di Natale La Confindustria alza il tiro È bagarre anche nel governo?

Il governo bisticcia e la Confindustria alza il tiro. Sul costo del lavoro l'intesa rischia di farsi sempre più lontana. La trattativa riprenderà in sede di governo dopo le feste. Formica avrebbe manifestato difficoltà rispetto alla proposta dei sindacati, accolta da Donat Cattin, di fiscalizzazione degli oneri sanitari. Il rischio è che gli imprenditori inaspriscano ora la parte relativa ai salari.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una giornata densa di incontri ufficiali e no, contatti telefonici, dichiarazioni alle agenzie di stampa. Poi, in serata, l'incontro tra i sindacati e il ministro Pomicio nell'abitazione di quest'ultimo sull'Appia Antica. Ma quella di ieri rischia lo stesso di essere stata l'ennesima puntata della tenelovola sul costo del lavoro. E l'intera partita verrà ora affrontata in sede di governo dopo le feste. È una storia ormai vecchia che iniziò nella primavera scorsa quando la Confindustria minacciò la disdetta della scala mobile. Gli scenari ora sono cambiati, ma la tecnica degli imprenditori resta sempre la stessa: rilanciare nel momento in cui incomincia a scendere in

campo il governo. E cioè, alzare il tiro per ottenere di più. Una tecnica che, in ogni caso, al di là di ciò che alla fine gli industriali porteranno a casa, un risultato sin da subito lo ottiene: ritardare i contratti scaduti che attendono da tempo di essere rinnovati. Sembra che nel balletto di incontri e contatti di ieri ce ne sia stato anche uno informale tra i sindacati ed il direttore generale e il vicepresidente della Confindustria rispettivamente Anibaldi e Patrucco. Questi ultimi avrebbero rialzato il tiro affermando in sostanza che la partita non si gioca esclusivamente sugli oneri sociali ma anche entrando nel merito dei rinnovi contrattuali. I sindacati si sa hanno sempre sostenuto

che è inopportuno una trattativa che entri nel merito, nelle quantità dei rinnovi contrattuali. Insomma, niente garbati salariali, ma più in generale linee guida. Ma proprio su questo ieri ci sarebbe stato un irrigidimento da parte della Confindustria. E non a caso ieri il Sole 24 ore titolava che la trattativa sul costo del lavoro rischia di saltare. Ma, torniamo alla cronaca di ieri. A tarda sera era ancora in corso al ministero del Lavoro un incontro tra Donat Cattin, la Confindustria, l'Inter-sind e l'Asap. Come si sa, il ministro del Lavoro nel recente incontro avuto con i sindacati si era detto favorevole ad una manovra che nell'arco di circa 6 anni ridurrebbe di molto gli oneri relativi alla sanità che attualmente gravano sulle aziende per ridistribuirli in una fiscalizzazione che dovrebbe sempre più interessare anche i lavoratori autonomi alleggerendo abbastanza i conti delle imprese. Ma, sulla proposta, come ha affermato ieri sera Donat Cattin il suo collega avrebbe già manifestato molte difficoltà. Da qui l'irrigidimento della Confindustria? Fininfarina, al termine

dell'incontro con Donat Cattin, ha affermato che una prima soluzione potrebbe essere la fiscalizzazione degli oneri impropri. Luigi Agostini, segretario confederale della Cgil, ieri lo ha ribadito con forza: «Siamo nettamente contrari ad entrare in una discussione sulle dinamiche contrattuali che affidi al governo un ruolo da arbitro. Sono questioni di stretta appartenenza ai rapporti tra le parti sociali. La cosa, tra l'altro, sarebbe assolutamente inaccettabile perché il governo non fa alcuna politica dei redditi». Critiche alla Confindustria da parte di Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil: l'unico problema del costo del lavoro sono gli oneri sociali, per cui si chiuda subito la partita per poter affrontare senza traumi la stagione contrattuale. Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, dal canto suo, ha affermato: «Non daremo l'avallo ad un accordo sugli oneri sociali, se la Confindustria con ci darà la garanzia di una stagione contrattuale senza traumi. Un confronto sul costo del lavoro tra sindacati, organizzazioni del terziario e governo è stato chiesto dalla Confesercenti.

Si è concluso ieri il comitato centrale della Fiom «Crediamo ancora all'unità ma il contratto deve pur partire»

Nessun asse Fiom-Fim. Certo, la Cgil metalmeccanici non crede che si possa aspettare all'infinito, quindi avvierà il confronto coi lavoratori, ma se tra un mese la distanza con la Uilm resterà tale e quale non resterà che prenderne atto. Sapendo che è meglio avere due piattaforme contrattuali piuttosto che tre. Così, riconfermando la scelta unitaria ma con realismo, s'è concluso il comitato centrale della Fiom.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Molti sì, qualche no, tante spiegazioni. Il comitato centrale della Fiom s'è concluso ieri con una disponibilità a cambiare la propria proposta di piattaforma. Pur di arrivare ad un'intesa unitaria e aprire così, finalmente, il contratto. Cambiare, comunque, non modificare nei principi ispiratori le proposte. Dunque, le cifre che già erano grinate l'altro giorno (orario settimanale di 37 ore e mezza, 230mila lire d'aumento) la Fiom le considera davvero il «limite massimo» oltre il quale non può spingersi. Sì, dunque, ad un ennesimo tentativo di coinvolgere la Uilm. Ma il comitato centrale della Fiom, fac-

endo un bilancio di questi due mesi di negoziato tra «stati maggiori» del sindacato, ha deciso che è arrivato il momento di coinvolgere i lavoratori. «Non certo perché rinunciamo al nostro ruolo - ha spiegato Airolidi, che ieri ha concluso i lavori dell'assemblea -. Né ci affidiamo alla base per risolvere i problemi tra organizzazioni. Molto più semplicemente vogliamo che i lavoratori tornino protagonisti della discussione». Quindi la Fiom propone assemblee unitarie di delegati, nelle fabbriche, nelle fabbriche. Assemblée dove ogni organizzazione andrà con le sue proposte. Ma - ecco la prima delle spie-

gazioni venute da questi due giorni di comitato centrale - «il tempo non è un elemento indifferente di questa stagione», per dirla ancora col segretario generale. Tradotto: la Fiom aspetterà, cercherà fino all'ultimo l'intesa con la Uilm. Ma non all'infinito. Dopodiché che accadrà? Si rilancerà l'asse Fiom-Fim di cui si era parlato ieri (che un segretario della Uilm, Angeletti, ha definito il «sindacato catto-comunisti») Airolidi ha tagliato corto: «Quelle della Uilm sono sciocchezze... Nessun patto con la Fim». Però. Ci sono dei però. Il segretario generale della Cgil metalmeccanici la vede così: «Se proprio la Uilm ci trascinerà ad un referendum su posizioni diverse, beh... lo accetteremo. Sapendo che la cosa più pericolosa sarebbe quella di doversi rinunciare su tre piattaforme. Meglio mettersi a confronto due. Quindi nessun patto politico» (su questo hanno dedicato gran parte del loro intervento il numero due della Fiom, Cerfeda, e un altro segretario socialista, Festucci).

ma è un fatto - sono le parole di Giorgio Cremaschi - che esiste una convergenza squisitamente sindacale tra la Cgil e la Cisl di categoria. Una convergenza da approfondire (Paolo Franco per esempio ha detto che gli avvicinati tra le due sigle «sono apprezzabili ma non sufficienti»), ancora da studiare. Una convergenza per altro incoraggiata dalla stessa Fim, se - come riporta un'agenzia di stampa - uno dei segretari dell'organizzazione che fu di Camilli ieri ha definito «interessanti e positive» le aperture della Fiom. Un'ultima cosa. L'ha detta sempre Airolidi: «È davvero assurdo che mentre sta fallendo il negoziato con Fininfarina, e quindi nel contratto ci troveremo con una montagna di problemi in più, il sindacato non trovi di meglio che dividersi. La Fiom il buon esempio l'ha dato: solo due mesi fa l'organizzazione si divideva tra comunisti e socialisti. Ieri tutta la Cgil di categoria, anche se con sfumature diverse, s'è trovata d'accordo sulla strada da seguire.